

LE PAROLE, COME GLI ANGELI, SONO POTENZE!

*Abbiamo bisogno di una nuova angelologia delle parole...
Abbiamo bisogno di ricordare l'aspetto angelico della parola, di
riconoscere le parole come portatrici autonome di un'anima tra una
persona e l'altra. Abbiamo bisogno di ricordare che le parole non sono solo
qualcosa che noi inventiamo o impariamo a scuola...
le parole, come gli angeli, sono potenze che esercitano su di noi un potere
invisibile...
perché le parole sono persone.*

James Hillman

Vorrei partire, in questo lavoro, proprio da questa citazione di James Hillman. Citazione che ci induce a riflettere ed è capace di provocare in ognuno di noi una profonda risonanza! "Le parole sono angeli" ci dice Hillman, "sono persone". Le parole sono lo strumento con cui possiamo entrare in contatto con i nostri pazienti, sentire sulla nostra pelle, nel nostro corpo, quello che il paziente vuole comunicarci. Nelle sue parole c'è la sua anima, sofferente e sintomatica. Attraverso le nostre parole possiamo toccare la sua anima e alleggerirne la sofferenza! Ancora le parole di un libro, di una poesia, di una lettera, sono capaci di portare un messaggio alla nostra anima, capaci di fermare, per un attimo di riflessione, per un attimo di risonanza, il movimento esterno.

Ma di quali parole stiamo parlando? Non certo delle parole svuotate della loro carica di silenzio, delle parole fini a se stesse, intrise di nominalismo, che si gonfiano di importanza ma si svuotano di contenuti! E nel mondo d'oggi queste parole abbondano, ci investono continuamente con slogan urlati, ci scuotono e ci svuotano. Oppure ci sono anche parole che io chiamerei, architetture di parole, che sono magari molto articolate ma disgiunte dalle cose e dall'anima delle cose.

Leonard Cohen, cantautore, poeta, scrittore e compositore ci ricorda: "Mi dici che il silenzio è più vicino alla pace delle poesie. Ma se in dono ti portassi il silenzio, perché io conosco il silenzio, diresti allora: Questo non è silenzio, è un'altra poesia".

Abbiamo parlato di risonanza. Gaston Bachelard nella sua "Poetica dello spazio" usa il termine "retentissement" per indicare quella sonorità di essenza di cui è pregna una immagine poetica, di cui è pregna la parola poetica. E la parola poetica, non è presente solo in poesia. Anche nella stanza d'analisi, laddove si manifesta quasi come un'epifania la parola poetica, la base poetica della mente, riusciamo a toccare l'anima. Ma il retentissement di cui ci parla Bachelard è differente dalla risonanza. Attraverso la risonanza sentiamo la parola poetica, mentre nel retentissement la parliamo! Potremmo dire che le risonanze toccano i differenti piani della nostra vita, mentre il retentissement ci invita ad un approfondimento della nostra esistenza. Il retentissement opera quindi un cambiamento d'essere. E soltanto dopo il retentissement potremo provare risonanze, ripercussioni sentimentali, richiami al nostro passato. L'immagine è giunta in profondità, prima di smuovere la superficie, e si radica in noi. E ancora: "L'immagine poetica non è l'eco di un passato, ma è piuttosto il contrario: attraverso una folgorante immagine, il passato lontano risuona di echi e non si riesce a cogliere fino a quale profondità tali echi si ripercuoteranno e si estenderanno".

Nella parola poetica sembra quindi che passato e futuro, reale ed irreale, si intreccino. Non si tratta infatti di ripetere esattamente un qualcosa che appartiene al passato, bensì di rivivere quel qualcosa, questa volta in modo completamente nuovo, tale da provocare l'emozione di una nuova apertura, per cui le condizioni reali e appartenenti al passato cessano di essere determinanti, permettendo il superamento degli automatismi. "Le parole, accompagnate dalla loro carica di silenzio, possono sognare", ci ricorda ancora Bachelard.

E quante volte, nella stanza di analisi, partendo magari da quello che può sembrare un ricordo, ecco... si apre un nuovo spazio... affiora una dimensione nuova. Un antico profumo magari, riporta alla fragranza di un luogo di

appartenenza, di calore, di intimità, pur nel gelo del ricordo... e una nuova possibilità fa la sua epifania! Oppure può accadere che quel gelo possa affiorare, inaspettato, parlando di quello che sembra essere un evento tranquillo. C'è un nuovo inizio, una nuova dimensione che si apre, nel silenzio nascosto dietro la parola! Potremmo dire che siamo di fronte alla creatività dell'insight!

Dopo esserci soffermati su quella sonorità di essenza della parola, di cui parla Bachelard, la risonanza ed il retentissement, ci troviamo ora di fronte ad un'altra parola chiave: immagine! La parola che porta con sé la propria carica di silenzio, è infatti una parola capace di evocare immagini. E le immagini, come Jung ci ricorda, sono gli elementi primari della psiche. "La psiche - dice Jung - è immagine. E l'unica vera realtà di cui possiamo fare esperienza non è la realtà materiale, che non possiamo conoscere nella sua vera essenza, bensì l'immagine che di essa abbiamo".

Vorrei portare ora una vignetta clinica che illustri quanto il silenzio dietro le parole permetta l'affiorare, attraverso le immagini, di antiche dimensioni che possono dare un senso anche all'angoscia più profonda. E quanto, queste immagini possano man mano cambiare, modificarsi attraverso l'analisi.

Una mia paziente che manifestava una forte angoscia di morte, senza comprenderne il senso, mi ha portato una immagine. Lei si sentiva come messa su un banco di un macellaio, all'aperto, con il ventre squarciato e le viscere tutte di fuori. C'era qualcuno che rimestava nelle sue viscere. Proviamo ad entrare in queste immagini. Proviamo ad immaginare che cosa prova la mia paziente. La sua angoscia di morte significa essere squarciata nel ventre, la sua parte più intima. Implica una violenza inaudita e terrificante. In questa violenza è completamente esposta, senza nessuna protezione, e alla mercé di tutti. E ancora, delle mani terrificanti rimestano nelle sue viscere! Non si può immaginare nulla di più terribile...

Andando avanti nella terapia, dopo un pò di mesi, ecco che affiora un'altra immagine. Lei è completamente fuori dal balcone appesa ad un filo sottile, ma non aveva più il ventre squarciato. La psiche della mia paziente comunica, con questa immagine, che almeno la sua parte più intima, il ventre, non è più

squarciato, e alla mercè di chiunque. Comincia a formarsi una pelle, psichica e insieme fisica, come l'immagine ci dice. Le sue ferite cominciano a ripararsi. Ma è ancora in una situazione di totale sospensione. Appesa ad un filo sottile, con l'angoscia di cadere giù da un momento all'altro.

Ed infine, dopo ancora un po' di mesi, una terza immagine: un buco nero nel petto che cerca di risucchiarla ma lei lotta con tutte le sue forze per non farsene risucchiare. Ora queste immagini ci comunicano che non solo la pelle psichica e fisica si è formata, ma c'è anche un luogo sicuro dove potersi rifugiare. La sua angoscia è localizzata nel petto, come un buco nero, un vortice oscuro che tenta continuamente di risucchiarla. Ma lei, è in grado di opporre tutte le sue forze per non farsene risucchiare.

Wallace Stevens, il poeta filosofo americano dell'immaginazione, afferma: "C'è sempre una poesia al centro delle cose". Sia essa terrificata oppure splendente... potremmo dire!

Hillman chiarisce che l'immagine non è qualcosa che si vede ma è un modo di vedere. "Il mio lavoro - specifica Hillman - è diretto verso una psicologia dell'anima basata su una psicologia dell'immagine. Sto suggerendo una base poetica della mente e una psicologia che non parta dalla fisiologia del cervello, dalla struttura del linguaggio, dall'organizzazione della società o dall'analisi del comportamento, ma, dai processi dell'immaginazione". Ed è proprio attraverso le immagini che la mia paziente mi ha portato, che è stato possibile toccare profondamente il suo mondo interno e dare finalmente un volto alla sua angoscia! L'immaginazione mantiene inalterata la sua capacità di sorprendere, di sconvolgere, di colmare d'orrore, o di esplodere in una bellezza incantevole.

Se nella parola, non ci fosse quindi, questa inerenza dell'anima, il linguaggio non potrebbe stimolarci e le parole non offrirebbero forme per sostenere la nostra vita e dare senso alla nostra morte.

L'immagine si radica in profondità e diventa così un essere nuovo del nostro linguaggio, facendoci diventare quanto essa esprime. L'immagine è origine di coscienza. E' una coscienza animica che non è una elaborazione successiva, bensì una luce già presente fin dall'inizio nell'immagine stessa.

Ma chi sono queste Persone presenti nella parola, questi Angeli e questi Dei e Demoni che il nominalismo teme così tanto? Il nominalismo rifiuta totalmente la personizzazione, svuotando e depotenziando sia le immagini che le parole. Il nominalismo vive all'interno della visione letteralistica e materialistica dell'uomo, con la sua profonda scissione tra corpo ed anima, tra materia e psiche. E questa visione letterale ci fa perdere il contatto con l'immaginazione metaforica.

Hillman distingue tra personizzazione e personificazione, considerando la personificazione un prodotto dell'Io. Quell'Io che crea Dei ad immagine dell'uomo. E questi Dei illustrano i suoi bisogni, sono le sue proiezioni. La personizzazione invece riconosce che la Psiche esiste prima della riflessione. E' attraverso la capacità metaforica che possiamo fare esperienza delle Potenze mitiche, degli Dei e dei Demoni!

La personizzazione, oltre a favorire la discriminazione delle Persone psichiche, offre una via per amare ed immaginare le cose sotto forma personale sì che possiamo avere accesso ad esse col cuore. Le parole personizzate, le parole con la lettera maiuscola, così disprezzate dai nominalisti, possiedono una carica emotiva e diventano immagini, influenzando così la ragione del cuore.

Ma oggi dove sono gli Angeli e i Demoni, le Ninfe e le Potenze, oggi che il nominalismo ha negato la loro esistenza?

Oggi, che la personizzazione è negata, ritroviamo queste persone scomparse nella psicopatologia e nella personalizzazione. Ci attacchiamo alla gente, ci afferriamo alle altre persone. Persone che crescono di importanza e vengono idealizzate. Come fanno presto gli altri, a diventare Angeli o Demoni, Ninfe ed Eroi! Quanto ci attendiamo da loro, e quanto ci deludono!

"Senza le persone metaforiche - sottolinea Hillman - siamo costretti ad aggrapparci disperatamente ai letteralismi"

In un libro dal titolo "Sul problema dell'anima" Gustav Theodor Fechner racconta come un mattino di primavera, mentre una luce di trasfigurazione

cingeva d'aureola la faccia della Terra, fu colpito non solo dall'idea estetica, ma dalla visione e dall'evidenza concreta che "la Terra è un Angelo, e un Angelo così sontuosamente reale, così simile ad un fiore! Ma - aggiunge malinconicamente - un'esperienza come questa, passa ai nostri giorni per immaginaria ed irreale: si sa infatti che la Terra è un corpo sferico"!

Fechner ci comunica attraverso questa sua esperienza, la possibilità di andare oltre la visione puramente letterale, e ci parla di una visione mitica ed immaginale della Terra, potremmo dire una visione sottile, o in trasparenza, per riprendere le parole di Hillman, una visione attraverso l'anima che ci mette in connessione emotiva profonda, ci fa amare quello che vediamo e ci mette in connessione con la Bellezza!

Henry Corbin, nel suo libro "Corpo spirituale e Terra celeste", distingue tra immaginario ed immaginale, laddove immaginario equivale a qualcosa di non reale ed utopistico, senza alcuna connessione con l'anima. Il termine immaginale rimanda di contro, ad un ordine di realtà designata come "Immaginatio vera", laddove l'anima mostra a se stessa, come in una meditazione, la propria immagine. "Il mundus immaginalis, - sottolinea Corbin - è tra il sensibile e l'intelligibile, è il Centro dei mondi, quel regno intermedio tra pura Materia e Spirito puro". Ed è proprio questo Centro dei mondi che ci permette, nella stanza di analisi, attraverso la bellezza di una epifania e la creatività di un insight, di poter forgiare la materia, di poter incarnare lo Spirito nella Materia. Cambiare gli atteggiamenti di vita, vivere concretamente la Psiche!

Jung ci ricorda che: "La Psiche crea giorno per giorno la realtà".

Vorrei ora portare una sequenza di tre sogni fatti da un mio paziente, Francesco, che mettono in evidenza un totale cambiamento di prospettiva. Mettono in evidenza quanto la Psiche possa incarnarsi nella Materia. Francesco, 40 anni, con una grave problematica narcisistica, è in terapia da quattro anni e mezzo, e circa sei mesi fa ha avuto un cancro al cervello, un glioblastoma IV stadio, in sede frontale destra, (guarda caso emisfero destro!) ed è stato operato d'urgenza. Il primo sogno risale alla notte prima dell'intervento.

Nel sogno c'era il suo pediatra che gli faceva una Tac. L'Io onirico aveva 8 - 9 anni. Dalle immagini di questa Tac risultava che al cervello c'era una cisti. E il pediatra diceva che non si doveva operare e lasciare tutto come stava.

Questo sogno evoca un altro sogno fatto dieci anni prima, quando Francesco aveva 30 anni, in cui qualcuno gli chiedeva di leggere e commentare un brano di un libro. E l'Io onirico non ci riusciva. Allora l'altro gli chiedeva come si chiamasse questo suo non riuscirci. E l'Io onirico rispondeva: "Tumore. Zona morta. Manca l'anima".

Oggi Francesco, pur continuando a lottare contro il suo cancro al cervello, ha riscoperto, proprio attraverso la sua malattia, una nuova dimensione. Una dimensione molto più sottile che è affiorata tramite un terzo sogno, fatto tre mesi dopo l'intervento al cervello: Era in ospedale e l'ospedale veniva pagato con la sua malattia e il suo benessere materiale, con le altre sue cose, beni materiali e la sua auto. Dopo di che aveva la sensazione che gli si fosse aperto un mondo nuovo con un senso di grande sollievo. La riflessione affiorata è che la malattia abbia un grande valore, un valore anche spendibile nella vita, perché gli ha permesso di scoprire un mondo nuovo. Un mondo fatto di bellezza!

La Bellezza capace di ridestare il cuore! Ed è nella stanza di analisi, che la Bellezza fa la sua epifania!... Poter immaginare, da parte dell'analista, uno squarcio di vita ridestata nel paziente, una nuova possibilità di vita, in quella relazione transferale/controtransferale, che permette di sentire profondamente il suo dolore, ma vedere anche con l'immaginazione del cuore una nuova strada, una nuova vita, una nuova realtà!

Il dolore più profondo di Francesco era legato al vivere la sua vita senza alcun contatto empatico col mondo, totalmente arroccato nelle sue difese narcisistiche che lo avevano portato al cinismo e a non credere più a niente. La sua "zona morta" è diventata un cancro molto aggressivo! Solo dopo ha potuto scoprire la Bellezza!

Un altro elemento mi sembra importante. La parola poetica, sia in poesia che nella stanza di analisi, è in stretta relazione col tempo. Per poter

accedere alla immaginazione infatti è importante inibire l'azione, rallentare il tempo, creare un tempo nuovo, un tempo dell'anima, differente dal tempo esterno. Solo così si attiva la riflessione e l'immaginazione. Leggere una poesia, farci penetrare dalle sue immagini, ci richiede un tempo lento, così come accade nella stanza d'analisi quando attraverso la parola poetica, la cura poetica, si apre un tempo nuovo dentro la psiche!

Esiste uno stretto legame tra l'immaginazione ed il mito con tutte le sue patologizzazioni. Parlando dell'immaginazione Bachelard sottolinea che: "L'immaginazione è piuttosto la facoltà di deformare le immagini fornite dalla percezione, e soprattutto la facoltà di liberarci dalle prime immagini, di cambiare le immagini".

E l'occhio patologizzato è simile all'occhio dell'artista, del poeta e dello psicoanalista. " L'artista è l'artifex, l'artefice - ci ricorda Hillman - sia esso artista, alchimista o analista. Colui che raccoglie i legni trasportati dalla corrente, i suoni cacofonici, i pezzi di bricolage e restituisce questa inconscietà alle sue radici. L'artifex lavora con l'anima nell'anima mundi".

Lo studio delle biografie e la cura delle anime significano soprattutto un incontro prolungato con ciò che distrugge e che viene distrutto, con ciò che viene infranto e fa soffrire, cioè con la psicopatologia.

L'anima, quindi, ha sempre bisogno di ammalarsi di nuovo per poter creare una nuova visione, una nuova prospettiva e per ridestare una coscienza riflessiva che vada oltre la prospettiva egoica. Ed è proprio attraverso le ferite dell'anima, quindi della vita umana, che gli Dei possono penetrarvi, apportando una dimensione di valore alla sofferenza umana.

E questa è Poesia!